

DANTE NEL MONDO

Collana diretta da ANTONIO LANZA

José Blanco Jiménez

«IO DICO SEGUITANDO»

STUDI SUL TESTO DELLA *COMMEDIA*
E LA SUA DATA DI COMPOSIZIONE

Prefazione di
Mirco Manuguerra

ARACNE



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0511-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

INDICE

<i>Prefazione</i>	9
<i>Premessa</i>	13
<i>Nota aggiuntiva per l'edizione italiana</i>	15
<i>Note bibliografiche</i>	17

PARTE PRIMA

I. Il soggiorno di Dante in Lunigiana	21
II. Moroello Malaspina e la canzone <i>montanina</i>	33

PARTE SECONDA

III. Le due fasi di composizione della <i>Commedia</i>	45
IV. L'epistola di frate Ilaro	81

v.	Lo studio di Giovanni Ferretti	95
----	--------------------------------	----

PARTE TERZA

vi.	Il pensiero politico di Dante e il giudizio sull'età sua prima e dopo l'esilio	127
vii.	Le date di composizione della <i>Commedia</i>	179
viii.	Il testo della <i>Commedia</i>	247
ix.	Il testo dei sette primi canti	281
	<i>Nota conclusiva</i>	297

Prefazione

Nuovi orizzonti danteschi per il XXI secolo

MIRCO MANUGUERRA*

È cosa piuttosto comune, presso coloro che non sono avvezzi agli studi danteschi, la convinzione che dopo sette secoli di studi non ci sia più molto da dire intorno a Dante ed alla sua *Divina Commedia*. Nulla di più falso, naturalmente, e ciò dipende soprattutto dal fatto singolarissimo che di Dante non si conosce alcun autografo, dunque, men che meno, il tesoro della raccolta originale dei cento Canti definitivi del Poema.

Quello della dantistica è perciò un cantiere di alta filologia in continua evoluzione, un vero enorme puzzle che, elaborato pezzo per pezzo, cerca lentamente di prendere con i decenni una forma sempre più definita e compiuta, tanto che, in effetti, oggi possiamo dire di avvertire nuovamente il bisogno, in quest'epoca di estrema specializzazione, di una visione d'insieme più risolutiva del Poema.

Ebbene, è giusto in quest'ottica che merita di essere inserita l'ultima fatica, molto meditata, di José Blanco Jiménez, la quale ha il grande merito generale di avere riportato nuovamente in auge un tema che sembrava appartenere a tempi ormai passati: le due presunte fasi di costruzione del pensiero dantesco.

In una simile prospettiva non sorprendono affatto i costanti richiami ad elementi che costituiscono materia di studio specifica del Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD). Ma le grandi referenze trattate con maestria dall'Autore, quali l'*Epistola IV* a Moroello Malaspina, l'*Epistola di frate Ilaro del monastero del Corvo ad Ugucione della Faggiuola* e la *Leggenda dei primi sette Canti dell'Inferno*, costituiscono solo una parte significativa dell'impressionante patrimonio di referenze legate al

* Presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

territorio della Val di Magra e ai suoi signori Malaspina. Ad esse, infatti, vanno aggiunti gli *Atti della Pace di Castelnuovo*, a tuttoggi gli unici documenti certi dell'intera biografia dell'esilio, i quali hanno restituito di recente una parafrasi di Cassiodoro divenuta la «prima espressione di un pensiero compiutamente politico in Dante» (C. Dolcini). Non solo: vanno pure considerate le molte citazioni lunigianesi presenti nell'*opera omnia* (non ultima quella della «buona Alagia» in *Pur* XIX), ma soprattutto l'eccellenza della testimonianza autobiografica, ovvero quel *Canto lunigianese per eccellenza*, l'VIII del *Purgatorio*, dove emerge sovrana la figura di un Corrado Malaspina il Giovane, marchese di Villafranca, che è uno dei soli sei personaggi di tutta la *Commedia* a cui Dante destina l'uso riverente del “voi”. Se poi volgiamo lo sguardo anche alle referenze indirette (l'abbacinamento di Pier delle Vigne a Pontremoli; il matrimonio di Manfredina Malaspina, sorella del «vapor di Val di Magra», con un figlio spurio del Conte Ugolino; il soggiorno sarzanese di Guido Cavalcanti e le novelle del *Decamerone* che evocano abilmente sia il Monastero del Corvo, sia il castello malaspiniano di Villafranca), allora è possibile rendersi conto, in tutta la sua forza, di un rapporto di Dante con la Lunigiana semplicemente *specialissimo*.

Così non sorprende neppure che uno dei protagonisti dello splendido viaggio esegetico che José Blanco ci offre, così generoso di spunti di riflessione e di nuove decise determinazioni, sia il nostro maestro Livio Galanti (Pozzo di Mulazzo, Ms, 7 settembre 1913 – ivi 1995).

Figura mirabile di studioso solitario, avulso come fu dai veleni accademici, nella calma del suo studio in Val di Magra egli lasciò tracce che soltanto negli ultimi anni cominciano finalmente ad emergere in tutta la loro importanza. Quest'uomo mite ed operoso non soltanto portò a nuova riordinazione le Referenze Dantesche Lunigianesi, ma determinò, per prima cosa, nel 1965, sulla base della profezia astronomica posta a chiusura di *Pur* VIII, il «termine *ad quem* della venuta di Dante in Lunigiana». Il “termine galantiano” (oggi precisato al 12 di aprile del 1306) non solo valse allo studioso il premio nazionale per il centenario dantesco indetto dalla rivista “Cultura e Scuola” (commissione presieduta da un certo Umberto Bosco), ma segnò la rinascita degli studi lunigianesi sopra un gruppo eccezionale di referenze da sempre trattate dall'Accademia con una sconcertante quanto ingiustificata sufficienza. Questo atteggiamento, additato con il sintagma di “Sindrome di Castelnuovo”, è stato oggi

superato dal CLSD con l'elezione della materia lunigianese a nuova branca disciplinare (Dantistica Lunigianese).

Ma non è tutto: il Galanti lavorò specificamente anche sul tema notevole di questo libro. Parliamo di quella singolarissima cesura posta ad *incipit* del canto VIII dell'*Inferno*: «Io dico seguitando...». José Blanco, studioso cileno accreditato di alti studi a Firenze e membro benemerito della Società Dantesca Italiana, da anni si sta muovendo su questo specifico argomento in modo del tutto indipendente ed ha maturato la ferma convinzione che siano in effetti esistite due fasi ben distinte nel processo creativo di Dante. In questo suo contributo le intelligenti congetture dell'Autore impongono con sorprendente decisione di ripartire dalla tesi di Giorgio Padoan di un primigenio progetto dantesco del Poema diverso da quello trasmessoci.

Si tratta, a parere del CLSD, di un risultato di importanza storica, perché non soltanto porta in auge l'impegno di Livio Galanti, ma nei meandri della speculazione costringe l'intero dantismo ad una nuova e più profonda percezione del *Cantiere della Divina Commedia*.

Oggi possiamo parlare con tranquillità di un percorso rivoluzionato da un'improvvisa rivisitazione dell'*Operis lineamenta*, la quale non può essere che strettamente associata (come riconosce lo stesso José Blanco) alla singolarità della leggenda, affatto banale, dei primi sette canti dell'*Inferno* e, conseguentemente (come affermato dal CLSD), alla cruciale esperienza diplomatica (e politica) della Pace di Castelnuovo (6 ottobre 1306).

Noi amici lunigianesi siamo massimamente riconoscenti all'Autore, non soltanto per il contributo esemplare, ma anche per la generosa considerazione che ci ha voluto riservare affidandoci la curatela di questa edizione italiana, nata per sua stessa traduzione. Nel ringraziare anche l'attenta supervisione di un mostro sacro come il prof. Antonio Lanza, noi diciamo di cuore: onore a José Blanco Jiménez!

Premessa

A coloro che s'interessano di Dante per professione o per diletto

È un errore grave pensare alle opere di Dante coi parametri di diffusione che esistevano prima dell'invenzione della stampa. Quando parlo di "pubblicazione" mi riferisco all'inizio della sua circolazione manoscritta.

La lontananza dall'Italia (e la mancanza dei mezzi odierni, come l'Internet) hanno determinato che io stessi più tempo con Dante che con i suoi commentatori. Perciò, mi sono reso conto che le risposte le dovevo cercare nei testi danteschi e non nella interpretazioni che se ne facevano.

Questo non vuol dire che io abbia ignorato i lavori altrui. Al contrario: è appunto il dovere che mi sono autoimposto di rovistare tutto (o quasi tutto) ciò che si era scritto su ogni tema, il che determinò che io mi sia ril'ospitalità tardato nel finire la redazione di questo libro. Quando credevo di aver esaurito un'istanza, appariva una nuova opinione.

Il mio soggiorno per più di sette anni a Firenze mi aprì pure una porta verso un mondo nuovo e meraviglioso: la filologia.

Quasi sconosciuta in America Latina, questa disciplina mi permise di avvicinarmi ai testi letterari con altri occhi. Non si trattava ormai di "interpretare" o di "parafrasare" la poesia, ma di cercare il suo messaggio semiotico nella *lectio*, nella variante, che mi porterebbe — come una volta mi disse il mio professore Carlo Cordié — a «comprendere ciò che ha pensato un altro uomo in altro tempo». E sono stati anche filologi i miei maestri diretti (Guido Di Pino, Carmelo Cappuccio, Francesco Mazzoni, Giovanni Fallani, Alberto Chiari, Ruggero Puletti) ed indiretti (Gianfranco Contini, Pier Giorgio Ricci, Antonio Enzo Quaglio e tanti altri).

Quarant'anni sono molti e credo sia arrivato il momento di mettere un punto finale, o per lo meno un punto a capo, a questo volume. Ed ho deciso di farlo nel 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri. Adesso a Voi la parola!

Santiago del Cile, giugno 2015